

# Londra, paura tra i musulmani «Andremo via»

## Per un sondaggio due terzi degli islamici pronti a lasciare la Gran Bretagna

di Alfio Bernabei / Londra

**GOVERNO E POLIZIA AUMENTANO** gli sforzi per tranquillizzare le comunità musulmane scosse dagli eventi delle ultime tre settimane mentre i sondaggi rivelano che il 63% su un milione e mezzo di musulmani nel Regno Unito sta prendendo in considera-

zione la possibilità di lasciare il Paese. Sir Ian Blair, il capo di Scotland Yard, ha nuovamente incontrato i rappresentanti del Muslim Council of Britain (Consulta islamica). Vuole impedire che l'errore della polizia - che ha freddato il giovane brasiliano con otto colpi di pistola nella stazione di Stockwell, benché completamente innocente -, venga a costituire motivo di tensione tra musulmani e forze dell'ordine. Nel contesto della caccia all'uomo a seguito degli attentati è fin troppo evidente che la vittima innocente avrebbe «dovuto» essere un musulmano. Scotland Yard e l'intelligence hanno bisogno della collaborazione della comunità musulmana per rintracciare gli attentatori. Sia quelli già ricercati che quelli «dormienti», dal momento che tutte le autorità, dal sindaco Livingstone al ministro alla Difesa Reid, prevedono almeno un decennio di potenziale pericolo. La polizia sta usando anche l'Islam Channel, la tv islamica, per chiedere assistenza nelle indagini. Il segretario della Consulta islamica Banglawala ha ribadito che fornire informazioni alla polizia su un membro della propria famiglia è perfettamente coerente con il Corano. «Ai musulmani è anche permesso di spiare se ciò è nell'interesse del be-

ne comune», ha detto Banglawala. Parole apprezzate dall'intelligence che sta cercando di reclutare spie da infiltrare nei network del terrore. Dal sondaggio tra i musulmani del «Guardian» emerge che due terzi considera la possibilità di lasciare il Regno Unito. Allo stesso tempo però il 56% ritiene che il Paese offra buone opportunità ai loro figli e guarda al futuro con ottimismo. E ciò nonostante i 1.200 incidenti at-

**Blair sul terrorismo: «Dopo l'11 settembre il mondo ha continuato a dormire»**

tribuiti all'islamofobia catalogati nelle ultime due settimane. Vanno dagli spunti in faccia, ai tentativi di incendiare moschee. Non si sa ancora se l'uccisione di un uomo sia da attribuire ad un attacco razzista. Secondo un commentatore del «Times» ci si sarebbe potuto aspettare assai peggio e tutto sembra sotto controllo. Per ora i tentativi da parte dei nazifascisti del British National Front di inscenare manifestazioni anti-islamiche o usare gli stadi come piattaforma di attacchi islamofobi sono falliti. 300 nazifascisti che l'altro ieri si sono radunati a Londra davanti ad una moschea sono stati tutti schedati dalla polizia. «Dopo l'allerta dell'11 settembre molta gente si è girata dall'altra par-

te ed è tornata a dormire», dice Tony Blair in una conferenza stampa di ieri. Il premier ha più volte evitato di rispondere alle domande sul possibile collegamento tra la guerra in Iraq e le stragi di Londra. Collegamento di cui quasi l'80% degli inglesi ne è invece convinto. Allo stesso tempo però, come titola il Times di Murdoch, la maggioranza vuole che rimanga al suo posto. Solo il 23% chiede le sue dimissioni, con un altro 18% che gli vuol dar tempo fino al 2006. Il direttore del settimanale «New Statesman» nota le oscillazioni «inconsistenti e opportunistiche» che i media stanno dimostrando nei confronti di Blair. Osserva come i giornali conservatori che lo osannarono quando decise di far guerra e che pochi mesi fa lo davano per spacciato perché le cose in Iraq andavano male, adesso, davanti agli

**I due giovani sospetti terroristi identificati sono uno di origine somala e l'altro eritrea**

attacchi a Londra, sono tornati a trattarlo come un nuovo Churchill. Continuano intanto le indagini della polizia per rintracciare i 4, forse 5, falliti attentatori del 21/7. Sarebbe stato trovato dell'esplosivo nell'appartamento dei due identificati, Yasin Hussan Omar e Muktar Said-Ibrahim. Omar proviene dalla Somalia, mentre l'altro dall'Eritrea. Omar riceveva un regolare sussidio di povertà dal governo britannico: 25mila sterline per la casa e almeno 13mila sterline per vivere per oltre sei anni. Nel caso di Muktar Said-Ibrahim, di origine eritrea con passaporto britannico, è stata la famiglia, scioccata dopo averlo riconosciuto dalle fotografie, a chiamare la polizia.



Poliziotto controlla una strada di Londra. Foto di Richard Lewis/Ansa

### Il padre del brasiliano: non perdono i poliziotti

**RIO DE JANEIRO** I genitori del giovane elettricista brasiliano Jean Charles de Menezes, ucciso venerdì scorso per errore dalla polizia londinese che l'aveva scambiato per un terrorista, chiedono il corpo del figlio e spiegazioni convincenti, prostrati dal dolore. Matosinho Otoni da Silva, 66 anni, il padre di Jean Charles, non si accontenta delle scuse e delle spiegazioni del governo britannico. Inoltre esige un rapido rientro in patria delle spoglie del figlio. «Il mondo per me è finito», ha dichiarato in un'intervista a una televisione locale. L'uomo spera «che i poliziotti saranno punti per aver ucciso un innocente». «Non posso perdonarli», ha aggiunto. I genitori di Jean Charles abitano in una casa modesta, in campagna, senza telefono, vicino a Gonzaga, cittadina dello Stato di Minas Gerais, e hanno saputo della morte del figlio attraverso la televisione. La madre dell'elettricista, Maria Otoni, è stata ricoverata per una crisi improvvisa. Gonzaga (6.000 abitanti) ha proclamato il lutto cittadino, ha osservato un minuto di silenzio e ha dato vita a una processione.

# Olanda, ergastolo al killer di Van Gogh

## L'estremista islamico Bouyeri aveva confessato il delitto del regista

**L'AJA** Carcere a vita per Mohammed Bouyeri, il ventisettenne marocchino olandese che, il 2 novembre dello scorso anno, ha sgozzato e poi finito a colpi di pistola il regista olandese («in nome della religione»). I giudici del Tribunale di Amsterdam lo hanno condannato ieri all'ergastolo, una pena per la quale in Olanda non esiste alcuno sconto: solo una grazia concessa dalla regina potrebbe far uscire Bouyeri da dietro le sbarre prima della fine dei suoi giorni. Ma nessuna ipotesi di clemenza è ipotizzabile per questo estremista islamico, in possesso di doppia cittadinanza, che secondo il presidente della Corte Udo Willem Bentick ha «agito con intento terrorista», ha ucciso senza alcuna pietà il regista e non ha manifestato il benché minimo segno di rimorso.

«L'omicida di Theo van Gogh ha provocato un'ondata di paura e di insicurezza nella società olandese. Theo van Gogh è stato brutalmente trucidato», ha dichiarato Willem Bentick, davanti ad un'aula affollata, dove anche una ventina di parenti ed amici del regista ha assistito all'ultimo atto di questa tragedia che ha segnato una divisione netta nella storia recente del Paese. I testimoni hanno riferito che Bouyeri ha accolto il verdetto in modo impassibile. Come in tutte le altre udienze, si è presentato davanti alla corte con una keffiyeh palestinese in testa e con addosso una djellaba grigia. Dopo la sentenza, è uscito dall'aula senza neppure gettare uno sguardo ai familiari del regista, tra cui la ma-

dre che ha seguito tutte le udienze. Bouyeri aveva confessato il 12 luglio scorso di aver ucciso il regista olandese, autore del film Submission, («in nome della religione», dichiarando di essere pronto a «rifare la stessa cosa»). «Voglio che sappiate - aveva confessato in olandese - che ho agito per convinzione, e che non ho preso la sua vita perché era olandese, o perché io sono marocchino e mi sono sentito insultato... C'è una legge che mi obbliga a tagliare la testa a chi insulta il Profeta». Bouyeri ha ucciso van Gogh il 2 novembre dell'anno scorso nel centro di Amsterdam a colpi di arma da fuoco, sparati a mezzo metro di distanza, dopo averlo sgozzato. L'agguato omicida è avvenuto in una strada, poco lontano dall'abitazione del regista, da cui era da poco uscito in sella alla sua bicicletta. Il regista, lontano discendente del celebre pittore, era noto per la verve provocatoria e le polemiche posizioni nei confronti dell'Islam che considerava «aggressivo e retrogrado». Con il suo penultimo film, Submission, aveva voluto fare un atto di denuncia sulle condizioni di vita delle donne musulmane. Il cortometraggio, che mostra il corpo nudo di una donna tatuata con versetti del corano, era stato giudicato blasfemo e offensivo da molti musulmani. Bouyeri è stato riconosciuto colpevole del tentativo di omicidio di 8 poliziotti così come di ostacolare il lavoro della parlamentare olandese di origine somala Ayaan Hirsi Ali, che ha firmato la sceneggiatura di Submission.

### SOMALIA

## Pirati tentano un nuovo assalto a una nave italiana Arrembaggio fallito anche stavolta

**ROMA** Pochi giorni dopo il tentativo di arrembaggio alla nave «Jolly Marrone» al largo delle coste della Somalia, i pirati sono tornati di nuovo in azione, nella stessa area e con le stesse modalità, prendendo di mira ieri un'altra nave da carico italiana, la «Cielo di Milano». Anche in questo caso l'arrembaggio è fallito.

Erano da poco passate le 13.10 quando, a 85 miglia a largo delle coste della Somalia, dal ponte della nave - una portacarichi raffinata dell'armatore romano D'Amico, lunga 176 metri e con una stazza di 24.500 tonnellate, con equipaggio di 24 persone - sono stati avvistati due «barchini» con motori fuoribordo che si sono diretti ad alta velocità verso l'unità italiana, proveniente dal Mar Rosso e diretta al porto keniano di Mombasa. A circa 50 metri dalla nave, le persone che erano sui due barchini hanno aperto il fuoco contro la nave, colpendo lo scafo. Il comandante ha ordinato di dare alle macchine ve-

locità massima e di azionare l'impianto antincendio; sono inoltre state attivate altre procedure che hanno consentito di respingere l'assalto dei pirati. Nessuno è rimasto ferito. L'unità sta ora facendo rotta verso Mombasa, dove dovrebbe arrivare entro la fine della settimana. «Sono in mare da quasi 40 anni, ma una cosa del genere non l'avevo mai vissuta. È stata una esperienza anche questa ma ne avrei fatto volentieri a meno», ha detto Leone Adda, di 57 anni, comandante della nave, unico italiano a bordo (è emiliano d'origine ma residente a Lodi), il quale avanza anche un sospetto. «È difficile - dice che quei due barchini possano essere giunti senza aiuto. Questa mattina avevo visto sul radar una nave: forse si tratta, come ho spiegato alle autorità, di una nave che fornisce appoggio ai pirati». L'episodio è stato analogo a quello che ha riguardato il 21 luglio scorso la nave «Jolly Marrone», a circa 120 miglia dalle coste della Somalia.

# Spazio, la navetta Discovery torna a volare

## Partita da Cape Canaveral. È la prima missione dopo il disastro del Columbia nel 2003

di Bruno Marolo / Washington

**IL TRAGHETTO SPAZIALE** «Discovery» è tornato a volare. Dal successo della sua missione dipendono le

vite di sette astronauti, l'orgoglio della tecnologia americana e il futuro dell'esplorazione dello spazio. La first lady Laura Bush e suo cognato Jeb, governatore della Florida e fratello del presidente, hanno assistito al lancio. Alle 10,39 (le 16,39 in Italia) il gigantesco razzo Titan che portava sul dorso il veicolo spaziale si è staccato dalla rampa di Cape Canaveral, ha squarciato due strati di nubi ed è scomparso allo sguardo delle migliaia di spettatori venuti da tutto il mondo. Due aerei in volo hanno continuato a riprenderlo con le telecamere, per documentare ogni possibile rottura del rivestimento termico che possa creare problemi per il rientro tra 12 giorni. Il comandante è una donna, Eileen Collins. Tra i sette astronauti a bordo vi sono un australiano e un giapponese. A quest'ultimo toccherà il privilegio di una passeggiata nello spazio. La missione



ne è di portare rifornimenti e ricambi alla stazione spaziale internazionale, e di collaudare i nuovi dispositivi di sicurezza messi a punto dopo il disastro del «Columbia», il gemello del Discovery che il primo febbraio 2003 si è incendiato durante il rientro nell'atmosfera. Allora come oggi l'equipaggio era di sette persone. Nessuno si è salvato. Da quel giorno pareva che una maledizione incombesse sul traghetto spaziale. Dopo due anni e mezzo di verifiche la prima occasione di riprendere i voli si è

presentata in maggio, ma il Discovery non era pronto. Il 13 luglio il conto alla rovescia è stato sospeso perché una delle quattro spie del carburante non funzionava. I tecnici non hanno capito cosa fosse successo ed è stato deciso di ritentare il 26 luglio, anche se l'inconveniente si fosse ripetuto. «Nessuno ci ha fatto pressioni - ha assicurato l'amministratore della Nasa Michael Griffin - ma il margine di rischio è accettabile. Il nostro mestiere è di prendere le decisioni giuste dal punto di

vista tecnico, senza cercare la soluzione più ovvia o più popolare». Nella notte fra lunedì e martedì i serbatoi esterni del razzo che doveva fornire la spinta per il lancio sono stati riempiti con due milioni di litri di idrogeno e di ossigeno liquidi e i sensori hanno funzionato. Tra la folla in attesa molti piangevano di commozione. Kai Novak, di 41 anni, era venuta apposta in vacanza da Amburgo in Germania. «Ero qui anche il 13 luglio - ha spiegato - ed ero rimasta terribilmente delusa quando il lancio era stato

rinvitato». L'ottimismo è tornato ma i problemi restano. Il traghetto spaziale usa tecnologie concepite oltre 30 anni fa, e tra i suoi impianti elettronici alcuni sono inferiori agli ultimi modelli di auto Mercedes. Il progetto di un nuovo aereo spaziale è pronto ma i soldi non ci sono. Prima delle elezioni dell'anno scorso il presidente Bush fantasticava di mandare astronauti sulla luna e su Marte. Adesso, oberato dai debiti di guerra, evita di tornare sull'argomento.

aldo giannuli  
**una strana vittoria**  
le internazionali anticomuniste  
Vol. II  
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con **l'Unità**

archivi non più segreti